

OLTRE L'OSTACOLO





Grazie a

Mauro Praturlon
Serena Grotto
Francesco Da Conturbia Rota
Nevio Bortolussi
Danilo Ventoruzzo
Anna Moni
Sandra Schiavinato
Giuseppe Iacovelli
Silvana Nicoletti
Robert Iuston
Giada Barbisan
Famiglia Cancian
Walter Mozzon
Dr. Vincenzo Parisi
Tecnostaf di Fausto Toffolon
Circolo Culturale Ricreativo COSA
di S. Giorgio della Richinvelda
Giovanni e Mirella Castellarin
Comitato della Croce Rossa
di Casarsa della Delizia
Mauro Borean
Sibilla Fontanello e Angelo Fabris
Rita De Luca
in memoria di Mario De Luca
Bruna Salamon e fam.
in memoria di Raffaello Cristante

REDAZIONE E STAMPA
Associazione Laluna Impresa Sociale
via Runcis, 59
San Giovanni di Casarsa (PN)
t / f 0434 871156
info@lalunaimpresasociale.it
www.lalunaimpresasociale.it

Direttore editoriale
Francesco Osquino
Presidente Laluna

Coordinamento editoriale
Erika Biasutti
Daniele Ferraresso

Direttore responsabile
Alberto Francescut

Coordinamento di redazione
Alessia Maria Ballarin

Provider editoriale
Laluna

Coordinamento grafico
Emanuela Urban

Stampa
Pixarprinting

Pubblicazione trimestrale
Tribunale di Pordenone
N° 1539 del 05/12/98

SOMMARIO ANNO VII / MARZO / N. 1

1 EDITORIALE

Come una canna nella tempesta

2 ATTUALITÀ

Barriere che colpiscono tutti:
Città più accessibili con il PEBA
L'esperienza di Casarsa della Delizia

Scusi, mi aiuta a prendere il treno?
Viaggio tra le difficoltà di accesso
Ai binari per chi ha difficoltà motorie

Percorso primo soccorso con
la Croce Rossa di Casarsa e San Giovanni

Natale a... Laluna

9 FORMAZIONE ED EDUCAZIONE

OSF amplia l'offerta formativa
dedicando percorsi specialistici
al tema della disabilità

La sfida dell'educazione
nella formazione di persone autentiche

12 SPORT E MOBILITÀ

Rally Italia talent, Fenu qualificato
alle finali: "I sogni si possono realizzare"

14 ASSOCIAZIONE INFORMAZIONE

**A month and a half
changed our way of living**
Un mese e mezzo ha cambiato
il nostro modo di vivere

Cohousing:
un nuovo modo di abitare insieme

I segni del cuore / CODA

17 POSSO PARLARE UNA COSA

OLTRE L'OSTACOLO



COME UNA CANNA NELLA TEMPESTA

di Alessia Maria Ballarin

“In un giorno di tempesta, chi è più forte tra la quercia e la canna?”

Se pensiamo ai mesi appena trascorsi (e ancor più al momento presente), non possiamo non tener conto di quanto, ancora una volta, questa difficile situazione pandemica abbia impattato sulle attività e sui progetti che Laluna porta avanti. Del resto, con l'aumento dei contagi e della diffusione del virus, non potrebbe essere altrimenti. Siamo stati costretti, a più livelli, a prendere contromisure, a pianificare alternative, a reinventare spazi e attività... Non senza sforzo e non senza fatica.

Eppure questo lavoro di riorganizzazione e di reinventiva, per quanto possa sembrare un “piegarsi” di fronte alle difficoltà, se lo si guarda dalla giusta prospettiva appare per quello che è: un'occasione di crescita. Perché l'essere costretti a sperimentare nuove strade, nuovi approcci, nuovi

percorsi permette di trovare soluzioni creative, diverse, che forse mai si sarebbero trovate (e nemmeno cercate!) se non fosse stato strettamente necessario. E, invece, l'averle scoperte ci rende più ricchi, perché apre la sfera delle alternative e delle possibilità a nostra disposizione, regala nuove frecce al nostro arco, rimpinza la nostra cassetta di nuovi attrezzi cui potremo attingere anche a pandemia finita.

Ricordo la favola di Esopo “La quercia e la canna”. Entrambe si trovano a dover fronteggiare la tempesta, ma mentre la prima, restando immobile confidando nella propria forza, finisce per spezzarsi e crollare a terra, la seconda, piegandosi al vento, sopravvive. La pandemia ci spinge a fletterci, ad ondeggiare... Certo, a volte in modo frenetico; ma se riusciremo a vivere questa situazione come una sfida, anziché fronteggiarla a pugno chiuso, avremo l'occasione di rialzarci, e di farlo anche con un valore aggiunto.

BARRIERE CHE COLPISCONO TUTTI: CITTÀ PIÙ ACCESSIBILI CON IL PEBA L'ESPERIENZA DI CASARSA DELLA DELIZIA

Non solo le persone disabili, ma ognuno può vivere nel corso della sua vita le difficoltà di percorsi a ostacoli. L'architetto Mungiguerra al lavoro sul piano: "Migliorare la vita, senza differenze"

di Michela Sovrano

Quando si parla di barriere architettoniche, ci viene subito da associare il tema della disabilità. Ma, in realtà, rendere le città più accessibili significa renderle più vivibili a tutti: bambini, anziani, persone con difficoltà motorie e non. Le barriere architettoniche sono infatti degli ostacoli che non permettono la completa mobilità a diverse persone, sia per cause momentanee che permanenti.

E tutti, prima o poi, ci siamo "scontrati" con questo tipo di barriere: magari perché abbiamo accompagnato una persona anziana dal medico piuttosto che a fare la spesa, oppure ci siamo trovati in difficoltà quando, da genitori, le strade erano sconnesse e di difficile percorribilità con un passeggino, oppure quella volta che ci siamo procurati una frattura e abbiamo dovuto imparare l'uso della stampella e sperimentato così le difficoltà nel salire e scendere le scale.

Non ci si pensa, ma il tema dell'accessibilità è davvero trasversale. A spiegarcelo, con sensibilità e accuratezza, è l'architetto **Clelia Mungiguerra** che da anni lavora come progettista sul tema dell'accessibilità e da alcuni mesi è la professionista incaricata di occuparsi del PEBA, cioè del Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche per il Comune di Casarsa della Delizia.

"Quando ero una studentessa – ci racconta Mungiguerra – e prendevo spesso l'autobus, anche io ho vissuto il problema delle barriere architettoniche su me stessa, anche se per una cosa banale. Non ero sufficientemente alta per raggiungere la barra di sicurezza che ti consente di non cadere quando l'autobus è in movimento. Una piccolezza, se ci si pensa,

ma diversi anni fa tutte le maniglie erano posizionate molto in alto e chi aveva una statura medio-bassa era svantaggiato. Oggi, per fortuna, ci sono maniglie posizionate in punti diversi, alcune anche in basso per garantire a tutti un viaggio sicuro. Questo perché la sensibilità nel tempo è cambiata, qualcosa è stato fatto e qualcosa si sta facendo in tema di barriere architettoniche". Una materia affascinante e controversa, in continua evoluzione, con una sua normativa specifiche che però spesso non è sufficiente a garantire una buona inclusività a tutti.

"La situazione oggi – ha confermato l'architetto – è migliore di alcuni anni fa, anche se ancora bisognerebbe lavorare sulla percezione delle barriere architettoniche: io sono convinta che rendere le città più accessibili sia la soluzione per migliorare la qualità della vita di tutti, senza differenze. Una città accessibile è più inclusiva, è più aperta, è più vivibile".

Per Clelia Mungiguerra le barriere architettoniche sono frutto essenzialmente di tre problemi: errori progettuali o di esecuzioni sbagliate, cattiva manutenzione e, spesso, maleducazione. "Perché parcheggiare la propria automobile sul percorso ciclo pedonale – ha affermato – è un segno di maleducazione, ma che può limitare seriamente il movimento e l'accessibilità alle persone, non solo con disabilità, basti pensare ad una mamma con passeggino, ad esempio". Questo per dire che gli ostacoli all'accessibilità non sono solo barriere fisiche, errori nel calcolo delle pendenze di pedane oppure la mancanza di rampe o ascensori adeguati, ma sono anche culturali.

Circa il 20% della popolazione dell'Unione Europea, secondo una ricerca realizzata dalla stessa Unione, è investita in modo più o meno diretto dalla



limitazione derivante dalla presenza di barriere. E si stima che circa 87 milioni di persone, quasi una persona su sei, nell'Unione Europea viva con una forma di disabilità, lieve, moderata o grave. I trend delineano oltretutto un potenziale aumento di tale dato con il previsto invecchiamento della popolazione negli anni a venire.

“Il PEBA è uno strumento che può migliorare gli standard della mobilità pedonale ed è uno strumento in continuo aggiornamento che – ha aggiunto la progettista – può permettere di fare interventi anche piccolissimi e a costo zero ma capaci di migliorare significativamente la mobilità di tutti; si pensi ad esempio ai marcatori per le scale, fondamentali per gli ipovedenti ma utilissimi anche per gli anziani, per chi semplicemente è miope o per i bambini più piccoli. Sul tema delle barriere architettoniche, molto lo possono fare gli stessi progettisti. Appena laureata ho avuto il piacere di collaborare con l'architetto De Rocco, – ha raccontato - che lavorò con dedizione allo studio di soluzioni per l'eliminazione delle barriere architettoniche qui in Friuli Venezia Giulia. Un pioniere in questo campo. Io credo che oggi non possiamo ancora pensare che il problema delle barriere architettoniche debba essere risolto come un semplice adempimento lavorativo o normativo – ha dichiarato – , ma serve uno sforzo in più: tutti i progettisti dovrebbero lavorare con sensibilità, mettersi nei panni di chi ha qualche difficoltà per percepire l'ostacolo che viene dato dalle barriere architettoniche e quando vi è un errore nell'esecuzione di un progetto, pensare che risolverlo subito può essere determinante per la vita e il benessere di tante persone”.

A Casarsa della Delizia per il momento l'architetto sta “fotografando” la situazione, raccogliendo le segnalazioni dei cittadini e approntando quello che sarà il PEBA. “Innanzitutto stiamo facendo delle rilevazioni sui percorsi principali – ha spiegato – quelli che servono per raggiungere elementi attrattivi come le scuole, il teatro, la biblioteca, ma anche i percorsi metabolici o quelli pasoliniani”. Vengono rilevate le criticità a cui saranno date poi delle priorità, sulla base delle quali l'amministrazione comunale cercherà di intervenire con i fondi a sua disposizione”. Gli stessi cittadini possono, compilando un questionario reperibile sul sito del Comune, fare le proprie segnalazioni. “In generale – ha aggiunto – sul nostro territorio comunale vi sono diverse criticità sebbene alcuni interventi per l'eliminazione delle barriere architettoniche siano già stati fatti, si pensi alla presenza dei segnali tattilo-plantari per l'attraversamento pedonale di persone cieche o ipovedenti posti nell'area della Pontebbana e del vecchio Municipio, sede del Centro di Assistenza Primaria. Ad oggi, stiamo cercando di mappare il territorio per capire quali siano i punti maggiormente critici: dai parcheggi agli ingressi alle strutture di pubblico utilizzo, dalle strade più praticate alle aree verdi”.

Quello che l'architetto Mungiguerra però ci insegna è che molta strada dovrà ancora essere ancora fatta per favorire la rimozione non solo delle barriere fisiche ma anche di quelle culturali e per la diffusione di una vera cultura delle pari opportunità. Serve infatti empatia, un rinnovato approccio culturale, al di là di ogni norma.

SCUSI, MI AIUTA A PRENDERE IL TRENO? VIAGGIO TRA LE DIFFICOLTÀ DI ACCESSO AI BINARI PER CHI HA DIFFICOLTÀ MOTORIE

Nel 2022 le persone diversamente abili sono ancora impedito all'accesso autonomo in vari luoghi pubblici:
il caso della stazione di Casarsa della Delizia

di Michela Sovrano

Una stazione ferroviaria snodo d'importanti linee di comunicazione, al centro del Friuli Venezia Giulia: è quella di Casarsa della Delizia, che a dispetto della sua fondamentale posizione, non è ancora dotata di servizi a misura delle persone disabili e con barriere architettoniche ancora da abbattere. Una condizione, quella della difficoltà di accesso alla stazione, che tutti possono provare nel corso della propria vita, visto che le difficoltà motorie, in una popolazione sempre più anziana, stanno diventando sempre più frequenti. E il tutto a pochi passi da un luogo simbolico come quello dell'ex Municipio casarsese, dove l'Anmil (l'Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del lavoro a cui è affidata la tutela e la rappresentanza delle vittime di infortuni sul lavoro, delle vedove e degli orfani dei caduti) ha eretto un monumento a ricordo dei caduti sul lavoro: come non pensare alle molte persone che, infortunatesi mentre lavoravano, trovano ora, come in altri luoghi, difficoltà ad accedere ai servizi. Ma per Laluna il tema dell'accessibilità è da sempre prioritario. Infatti, dal 1994 l'associazione di San Giovanni si batte quotidianamente per permettere alle persone con disabilità di condurre una vita autonoma e indipendente. Ed è per questo che ha scelto di portare alla luce la situazione della stazione ferroviaria casarsese, così da poter dare risalto ad un tema, oggi prioritario, quello dell'accessibilità di tutti i servizi e dell'importanza di una società veramente inclusiva. Perché è solo rendendo un mondo a misura di tutti che si possono creare concrete opportunità di partecipazione attiva alla vita nella società.

Ripercorriamo passo dopo passo alcuni momenti della vicenda. Tutto è partito da una segnalazione ar-

rivata direttamente a Laluna da **Touhami Outbaazit**, il quale ha riportato la sua impossibilità ad accedere alla stazione per la presenza di notevoli barriere architettoniche per la sua carrozzina. A questa segnalazione, sono seguite delle missive inviate dall'associazione Laluna all'indirizzo di Rete Ferroviaria Italiana e Trenitalia, a cui, a sua volta, sono seguite alcune prime, confortanti risposte, arrivate dai gestori ferroviari, anche se prospettano tempistiche pluriennali.

"Abbiamo raccolto l'indicazione di Touhami Outbaazit – ci racconta **Erika Biasutti**, direttrice de Laluna – il quale ci ha raccontato l'inaccessibilità, per chi come lui è su una carrozzina, della stazione di Casarsa. La sua testimonianza, ha fatto sì che ci attivassimo subito per ricevere delle risposte. Abbiamo inviato due lettere, una a Rete Ferroviaria Italiana e l'altra a Trenitalia per chiedere lumi su quali siano gli interventi previsti per la rimozione delle barriere architettoniche in stazione".

Come detto, una richiesta dall'alto senso di civiltà per tutte le persone con difficoltà motoria, ma non solo: ne potrebbero beneficiare anche per le persone cieche e quelle con disabilità sensoriale e cognitiva, che al momento faticano a poter spostarsi in autonomia con i treni.

"Nella stazione di Casarsa non vi sono sollevatori, rampe, scivoli o pendenze – sottolinea nella lettera il presidente de Laluna **Francesco Osquino** – che permettano a chiunque si muova con il supporto di una carrozzina di raggiungere i binari e di poter quindi fruire in autonomia dei servizi offerti dal Gruppo RFI. Per una persona con disabilità – prosegue -, diventa impossibile circolare all'interno della stazione: per poter accedere ai binari, tranne il primo, è infatti costretta ad attraversarli, in quanto non sono presenti



sistemi negli attuali sottopassaggi adatti alle carrozzine né tantomeno ascensori che ne permettano la movimentazione”.

Laluna ha inoltre segnalato come, oltre a trovarsi impedito in autonomia l'accesso ai binari (tutti tranne, come detto, il primo, che però vede un ridotto passaggio di treni, mentre sui successivi passa il grosso dei convogli passeggeri soprattutto sulla tratta Venezia-Udine e poco oltre su quella Casarsa-San Vito), alla persona con disabilità risulta complicato prendere il treno in autonomia “data la mancanza sui treni di Trenitalia, di un sistema di carico per le carrozzine, situazione oltremodo inaccettabile in un mondo moderno, dinamico e automatizzato come il nostro”.

All'appello dell'associazione Laluna ha fatto coro anche quello dell'amministrazione comunale che, a più riprese, aveva già sollecitato degli interventi per porre rimedio alla situazione della stazione ferroviaria.

“Siamo al fianco dell'associazione Laluna - ha fatto sapere **Lavinia Clarotto**, sindaca di Casarsa della Delizia - per risolvere questa problematica che da tempo, anche come amministrazione comunale, abbiamo sollevato. Da ultimo nel laboratorio di rigenerazione urbana che abbiamo organizzato lo scorso anno: speriamo Rfi possa a breve porvi rimedio. Capiamo bene che per realizzare l'intervento servano risorse importanti, ma questi limiti all'accessibilità della rete del trasporto pubblico non sono più accettabili. Proprio in questo periodo - ha aggiunto la sindaca - la nostra amministrazione è impegnata nella redazione del Peba, il piano d'azione per l'eliminazione delle barriere architettoniche, cui faranno seguito degli interventi puntuali per una Casarsa più accessibile ed inclusiva: rimuovere gli ostacoli e consentire a tutti di muoversi in sicurezza e autonomia è una questione di civiltà”.

Come detto, a queste lettere inviate da Laluna ha fatto seguito una prima risposta da Rfi. “In merito all'argomento propostoci e per quanto di nostra

competenza (Trenitalia svolge funzione di vettore e in particolare di trasporto di breve percorrenza pertanto la missiva è stata inoltrata alla Rete Ferroviaria Italiana, ndr) – si legge nella nota –, possiamo riferirvi che il contratto di servizio di prossima sottoscrizione con la Regione Friuli Venezia Giulia prevede gradualmente la completa sostituzione dei convogli più datati con treni di nuova generazione, attrezzati in modo da rendere agevole la salita e la permanenza a bordo alle persone con difficoltà motorie”.

Ma questo primo responso fatto avere da Rete Ferroviaria Italiana, pare subito parziale, in quanto manca una definizione dei lavori di adeguamento della stazione per la rimozione delle barriere architettoniche. Per questa ragione, l'associazione ha inviato una seconda missiva in cui sollecita Rfi a dare risposte sulle tempistiche e sulla tipologia di lavori di riqualificazione previsti in stazione a Casarsa. “A questo ulteriore appello – ha concluso Osquino – Rete Ferroviaria Italiana ci ha comunicato che gli interventi per l'adeguamento alle norme STI PRM, previsti nell'ambito degli interventi Easy e Smart Station, sono programmati entro l'anno 2026 e che tali interventi prevedono l'adeguamento di tre marciapiedi con l'installazione di percorsi tattili, la realizzazione degli ascensori a servizio dei suddetti marciapiedi, la riqualificazione delle tre pensiline con la sostituzione dell'impianto di illuminazione, il restyling del sottopasso e scale ed infine la riqualificazione dell'intero Fabbricato Viaggiatori”.

Una notizia sicuramente positiva e che fa ben sperare, peccato che al 2026 manchino ancora 4 anni, nel frattempo alle persone con disabilità sia interdetto l'uso dei treni, così come la possibilità di una vita indipendente. Ma l'associazione Laluna continua a sognare e a perseguire un mondo a misura di tutti, dove vedere una persona che usa una sedia a rotelle sia cosa di tutti i giorni, dove la vita indipendente sia una realtà di fatto e dove si possa scorgere la “persona” al di fuori della disabilità.

PERCORSO PRIMO SOCCORSO CON LA CROCE ROSSA DI CASARSA E SAN GIOVANNI

di Gianni Mascherin

Autonomia non è solo pulire, cucinare e fare la spesa. Per riuscire a prendere in mano la propria vita nella maniera più autonoma possibile, lo abbiamo detto molte volte, vanno considerati anche moltissimi altri aspetti. Tra quelli sicuramente più importanti vi sono gli aspetti riguardanti la propria salute e la gestione di eventuali emergenze. Tale importanza è sicuramente trasversale ed interessa tutte le persone, a qualunque progettazione abitativa si riferiscano. Non possiamo però dimenticare che le progettualità sono diverse, così come gli obiettivi delle singole persone e dei vari servizi, così come il livello di autonomia possibile. Detto questo, risulta evidente come un percorso che supporti le persone con disabilità volto a fornire loro elementi utili per gestire al meglio eventuali traumi o incidenti domestici sia particolarmente indicato per chi sta svolgendo percorsi di propedeutica abitativa o vita indipendente.

Alla luce di quanto detto, dunque, l'associazione Laluna si è avvalsa nuovamente della collaborazione dei volontari della Croce Rossa di Casarsa e San

Giovanni affinché fossero loro a fornire le giuste informazioni agli utenti. Il percorso, pensato insieme agli educatori, è consistito in tre incontri svoltisi tra fine ottobre 2021 e gennaio 2022. Le persone interessate sono state divise in tre gruppi formati tenendo presente sia gli impegni personali dei singoli che, soprattutto, i vari livelli di autonomia. Vi hanno aderito i residenti della comunità Cjasaluna, di Casa Facca, dell'appartamento di propedeutica situato sopra Cjasaluna e dei progetti di vita indipendente di San Giovanni di Casarsa. L'obiettivo del percorso è stato quello di fornire informazioni utili alla gestione di possibili emergenze ed aiutare a familiarizzare con alcuni strumenti o mezzi impiegati nel primo soccorso (garze, disinfettante, ambulanza ecc...). Lo schema di intervento tenuto dai volontari della Croce Rossa è stato il seguente ed è stato riproposto grossomodo nel corso di tutti e tre gli incontri: inizialmente una spiegazione dell'argomento trattato, successivamente una dimostrazione pratica da parte dei volontari di cosa fare nelle varie circostanze ed infine una messa in pratica dei partecipanti delle azioni spiegate. Il tutto, ovviamente, lasciando spa-





zio a domande e riflessioni che non sono mancate.

Se lo schema di intervento, come detto, è stato pressoché uguale in tutti e tre i gruppi, così non si può dire per le modalità di spiegazione, l'approccio e il linguaggio utilizzato. Le modalità di comunicazione e approccio, infatti, sono state tarate tenendo conto dei livelli di comprensione e di autonomia dei singoli gruppi, così come i consigli forniti sulla gestione delle varie emergenze sono stati calibrati tenendo conto anche del contesto relazionale ed abitativo delle varie persone. Un conto, infatti, è la gestione di una emergenza, ad esempio, in comunità Cjasaluna dove è presente un operatore 24 ore su 24 a cui poter fare riferimento, ma un altro è invece doverla gestire in un appartamento di vita indipendente dove la vita delle persone si svolge in larga parte senza una presenza educativa.

Il primo appuntamento (suddiviso nelle giornate del 30 ottobre e del 5 novembre) ha trattato i temi relativi ai possibili traumi, alle lesioni ed alle ustioni. nel secondo invece (suddiviso nelle giornate di venerdì 3 e sabato 4 dicembre) si è parlato degli incidenti domestici e stradali (con particolare riferimento alla pericolosità dell'abuso di alcol), della gestione delle crisi epilettiche e delle crisi glicemiche che possono accadere alle persone affette da

diabete. L'ultimo appuntamento, invece, si è svolto per tutto sabato 8 gennaio ed ha permesso ai partecipanti di conoscere, scoprire e familiarizzare con una ambulanza. Spesso, infatti, l'arrivo a sirene spiegate di un'ambulanza, chiamata per gestire una emergenza, invece di generare sollievo per l'arrivo dei soccorsi genera paura, perché viene associata all'ospedale e alla sofferenza. L'ambulanza, invece, è semplicemente un mezzo di soccorso che ci aiuta a stare meglio proprio perché è fornito di una serie di attrezzature e dispositivi medici. Con questo ultimo incontro si è pensato di spiegare meglio il suo funzionamento e la sua composizione alle persone con disabilità auspicando che in futuro, qualora dovessero imbattersi in essa, siano maggiormente consapevoli del suo funzionamento e si rendano maggiormente conto che, se è stata allertata, ciò è stato fatto per il bene delle persone coinvolte e non per generare panico. I primi riscontri avuti dai partecipanti sono stati molto positivi così come l'interesse dimostrato. Sicuramente in futuro ci saranno altre occasioni per collaborare con la Croce Rossa di Casarsa e San Giovanni che, come sempre, ha dimostrato grande disponibilità, sensibilità e professionalità ed a cui va un sentito grazie da parte di tutta l'associazione Laluna.



NATALE A... LALUNA

di Ilaria Canton e Giulia Savoia

I mesi che precedono l'arrivo del Natale sono momenti di preparazione, di attesa e di desiderio. In alcune persone possono anche rievocare ricordi passati di difficoltà e sofferenza. L'attenzione della *équipe* educativa deve essere mirata quindi non solo all'organizzazione di aspetti pratici, ma deve anche prevedere un supporto di carattere emotivo, con l'obiettivo, in alcuni casi, di creare delle esperienze concrete, nuove e positive.

Inoltre, l'anno scorso è stato caratterizzato da chiusure e feste trascorse lontano dalla famiglia o dalle persone care. Per questo motivo quest'anno, seppur nell'incertezza iniziale, si è lavorato, con tutte le persone partecipanti ai progetti de Laluna, per promuovere e favorire momenti di divertimento, di scarico e di vicinanza.

Il gruppo di propedeutica all'abitare di Fiume Veneto quest'anno si è particolarmente concentrato nei preparativi: l'allestimento dell'albero di Natale, la ricerca dei regali migliori per sé, ma anche per gli amici. Risultato: un albero non vuoto come quello dell'anno precedente, ma pieno di pacchettini colorati da scartare! Entrando in appartamento i giorni prima del 25 dicembre si respirava la trepidazione e l'attesa per aprirli, momento che si è poi trasformato in un'occasione per scambiarsi gli auguri e trascorrere del tempo piacevole tra coinquilini!

Una persona di un progetto di vita indipendente di Sacile ha invece potuto realizzare un desiderio che aveva da diversi anni: visitare e trascorrere qualche giorno in un paesino di montagna, insieme alla sua compagna. I preparativi si sono quindi concentrati nell'organizzazione del soggiorno, la prenotazione dell'alloggio, la ricerca dei mezzi di trasporto. La coppia ha potuto sperimentarsi in una prima vacanza insieme in autonomia, riuscendo anche a gestire gli imprevisti supportandosi a vicenda.

Per quanto riguarda la comunità residenziale, il lavoro si è sviluppato sia attraverso aspetti di gruppo, sia su temi individuali. Nello specifico, utilizzando

canali di confronto come la riunione di comunità, gli abitanti (con il supporto educativo) hanno organizzato non solo l'abbellimento della struttura, ma anche le proposte per alcune attività e uscite con i volontari, esprimendo desideri e preferenze. Data la situazione pandemica, attuando qualche restrizione è stato comunque possibile un rientro in famiglia per le persone che ne avevano l'opportunità, mentre gli altri utenti hanno trascorso la giornata del 25 insieme ai volontari.

Il lavoro in Cjasaluna comprendeva anche momenti individuali come la preparazione della valigia per i rientri in famiglia; momenti di cura dedicati e spazi individuali finalizzati all'accoglienza e al nutrimento, oltre allo scarico emotivo. Le attività di vita quotidiana hanno assunto un ritmo più disteso finalizzato alla preparazione per il periodo natalizio, non solo a livello organizzativo, ma anche soffermandosi per la di creazione dell'atmosfera di festa. Dopo il rientro dalle famiglie e dai volontari è seguito uno spazio di confronto, per raccogliere il sentito e il vissuto di questa esperienza, tenendo in considerazione che l'anno precedente avevano trascorso il Natale all'interno della comunità, date le normative per il Covid-19.

Un altro momento rilevante di queste festività è stato giovedì 23 dicembre, quando le persone di più servizi de LaLuna si sono riunite per il pranzo di Natale, un'occasione di festa, di scambio di auguri e di fraternità. Anche questo momento ha previsto l'organizzazione da parte dei referenti dei vari progetti, che con il supporto educativo necessario si sono attivati per creare uno spazio di condivisione, dove ogni servizio ha contribuito alla giornata.

Il Natale 2021 ha avuto un sapore molto diverso dal precedente, soprattutto per gli abitanti della comunità alloggio: è stata un'esperienza vissuta intensamente e con la speranza di potersi riavvicinare alla normalità quanto prima, ma che ha dato l'opportunità di consolidare i legami con le persone che ci circondano, facendo apprezzare anche le piccole cose.

OSF AMPLIA L'OFFERTA FORMATIVA DEDICANDO PERCORSI SPECIALISTICI AL TEMA DELLA DISABILITÀ

di Erika Biasutti

Oltre l'ostacolo in questo numero ha deciso di dedicare lo spazio riservato alla formazione ad un'iniziativa di Fondazione Osf che si rivolge al nostro settore.

Due i percorsi programmati per Febbraio e Marzo 2022 da Fondazione Osf che hanno come obiettivo il rafforzamento delle competenze professionali di operatori Socio Educativi, Socio Sanitari e Socio Assistenziali - impegnati nella cura educativa e nell'assistenza di persone con difficoltà.

Si tratta percorsi cofinanziati dal Fondo Sociale Europeo, nell'ambito dell'attuazione del POR che si rivolgono esclusivamente a persone occupate nel settore socio-assistenziale, socio-sanitario o socio-educativo.

Ogni percorso formativo avrà la durata di 24 ore e sarà svolto on line.

Il primo percorso vede Laluna come "collaboratrice" in quanto la formazione "Affettività e sessualità della persona con difficoltà" sarà tenuta dal Dott. Daniele Ferraresso, pedagogista clinico e progettista educativo dell'Associazione Laluna. Il percorso si prefigge di rinforzare la capacità di osservare e comprendere i bisogni legati alle sfere dell'affettività e della sessualità e di fornire metodologie di intervento per gestire i comportamenti problematici.

Il Dott. Ferraresso accompagnerà i corsisti attraverso le paure e i dubbi che spesso permeano l'argomento affettività e sessualità delle persone con disabilità.

Si partirà dall'identità individuale declinando formazione e sviluppo, l'autonomia personale e sociale e il ruolo dell'affettività e della sessualità. Si passerà poi al significato della sessualità umana (quale significato per la persona con difficoltà?), fino ad affrontare le complessità del tema in presenza di una disabilità: osservazione e comprensione del comportamento

sessuale, la valutazione dei comportamenti problematici, il diritto alla sessualità della persona in difficoltà.

Verranno analizzate dinamiche, ruoli ed emozioni dell'operatore e dei caregiver nella gestione dell'affettività e sessualità della persona con difficoltà, le strategie educative operative rispetto alle sfere dell'affettività e della sessualità.

Il secondo percorso "Abilitare al fare quotidiano. Tecniche ed ausili a sostegno dell'autonomia della persona con disabilità" sarà tenuto dai terapisti occupazionali, Dott. Francesco Favero e Dott.ssa Martina Spinato che accompagneranno gli operatori nel mondo della terapia occupazionale partendo dai concetti chiave di individuo, azione, qualità di vita, abilitazione, autonomia, autodeterminazione, occupazione fino a giungere appunto alla terapia occupazionale.

Verranno presentati gli strumenti di osservazione dell'impatto della disabilità sulle AVQ, si lavorerà all'analisi dei bisogni riabilitativi della persona con disabilità temporanea o permanente in età evolutiva, in età adulta e nell'anziano valutando strumenti di intervento: ausili e ambiente, caratteristiche tecniche, modalità d'uso, opportunità offerte dalle principali categorie di ausili, osservazione dell'ambiente: barriere architettoniche ed ostacoli all'autonomia, strategie e soluzioni per trasformare i gesti quotidiani in sostegni efficaci, il lavoro in equipe multidisciplinare per favorire la partecipazione al contesto sociale dell'utente.

Entrambi i percorsi saranno condotti attraverso esempi pratici, esercitazioni e case studies.

Per info:

Fondazione Opera Sacra Famiglia

Viale de La Comina, 25 - Pordenone

Tel. 0434-361470

email: infocorsi@fondazioneosf.it

www.fondazioneosf.it





LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE NELLA FORMAZIONE DI PERSONE AUTENTICHE

di Daniele Ferraresso

Vorrei in questo numero sollevare una questione sulla formazione della persona autentica, come questione educativa rilevante per ogni professionista che vuole preservare e sostenere la formazione dell'uomo.

L'educazione abbraccia la vita intera di una persona, infatti si dice spesso che "non si finisce mai di imparare". La vita è una tensione continua alla crescita, non solo biologica, ma anche quella dell'anima, che rende ognuno capace di intendere e volere, di distinguere il vero dal falso, ciò che fa bene da ciò che fa male, di scegliere; e poi potremmo immaginare anche una dimensione "spirituale" intendendo quel livello che permette di trascendere, andare oltre e cogliere quello che sta dietro una scelta.

Prendo spunto dal ciclo evolutivo di P. Levin per inscrivere questo percorso di crescita all'interno di una spirale in cui inscrivere l'esperienza, l'anima e lo spirituale di ogni persona; hanno a che fare con la quotidianità con il concreto, in diversi livelli di profondità fino a giungere alla parte più intima e "sacra" di ogni uomo che comprende la sua libertà e la possibilità di scegliere.

Su questi tre piani si muove l'educazione integrale dell'uomo, la ricerca dell'armonia e di un equilibrio da curare, da nutrire, da rafforzare e da educare, lungo tutto il percorso di vita. Per fare ciò è fondamentale avere pensiero, autocoscienza, discernimento per non confondere i livelli dell'esistenza e non dire che è un tuo pensiero ciò che invece è un mio condizionamento/addestramento. La confusione esistenziale che si crea è dimostrata dal moltiplicarsi e perdersi in mille pedagogie oscillanti tra addestramento (ad azione reazione) e razionalismo meccanico (se riempi la testa allora funzionerà). Lo ha detto in maniera

chiara e semplice una donna: «L'insegnamento non è che una parte dell'educazione, particolarmente dell'intelletto. Ma col termine educazione intendiamo la formazione dell'essere umano nel suo complesso, con tutte le sue forze e tutte le sue capacità. Cos'altro vogliamo aggiungere coll'educazione se non che il giovane che ci è affidato divenga un essere umano vero, autentico e autenticamente se stesso... Come conseguire però questo fine? L'educatore deve possedere un'opinione chiara e un giudizio vero riguardo a in che consista l'educazione, cioè l'autentica natura umana e l'autentica individualità... Formare esseri umani autentici (...) l'educatore deve essere lui stesso un essere umano autentico» (Edith Stein).

L'educazione è al servizio dell'autentica formazione dell'uomo e della donna ossia a realizzare la pienezza della sua natura (umana) e la pienezza della sua individualità (unica e irripetibile).

Viviamo un tempo di importanti squilibri culturali e il compito pedagogico diviene quello di rispondere a questa fluidità cercando dei punti di riferimento che orientino l'azione e la rendano certa in questo tempo storico. Senza chiarezza su questa antropologia non





riusciamo a educare: una mamma educa il bambino anche nel modo in cui lo prende in braccio o gli sorride, un insegnante educa nel modo di guardare negli occhi un alunno o nella posizione che assume in aula, un educatore educa nella capacità di lasciare "spazio di crescita, di uscita". Come dice la Stein, solo l'autenticità del vivere stesso dell'educatore riesce a educare, altrimenti educeremo secondo una parzialità che è già in noi e che prima dobbiamo superare in noi. Senza una chiarezza di idee sull'uomo e senza l'autenticità personale (che non è essere risolti, ma aperti), finiremo con l'improvvisare, non vedremo in anticipo e da lontano, e quindi non sapremo trovare soluzioni adeguate al singolo uomo e alla singola situazione, alla luce di una chiarezza di fondo sulla persona umana e la sua crescita esistenziale.

Non ci sono soluzioni per tutti e training universali calcolanti per modificare comportamenti. Si danno occasioni concrete che interpellano quel progetto di armonia ed equilibrio a cui ognuno di noi tende e che, come è facile comprendere, non è mai terminato. Per educare serve intelligenza e umanità, la conoscenza che troviamo anche nei manuali, ma anche la capacità di aprirsi all'altro, cioè nel suo volere incontrare l'altro in quanto soggetto e non in quanto oggetto della sua azione educativa. Si pone al servizio di un soggetto dotato di libertà e quindi di un progetto. Rivoluzione copernicana che ogni educatore sa di dover affrontare e senza la quale riceverà solo frustrazioni dal suo ruolo, perché tenderà al controllo, che è il contrario dell'incontro umano: chiude, addestra, invece di aprirsi e cercare l'equilibrio. Gli oggetti si controllano, le persone si scoprono, si svelano.

Il rischio è quello di educare prevalentemente con il sistema degli errori. Il pensiero, come una macchina, sbaglia, viene ripreso, si corregge. L'errore invece è parte del percorso della vita, va integrato anch'esso. Quando facciamo complimenti per i punti di forza, più che sull'errore commesso. Quando ci disponiamo in modo che si condivida e non sia invece addestramento a obbedire. Quando ci relazioneremo con la persona portatrice di un bagaglio esistenziale. Il rischio è che se non siamo consapevoli del progetto intero che è l'uomo, operiamo secondo schemi non frutto di riflessione, ma di "luoghi comuni". Finiamo con il fare "come hanno fatto con noi": teniamo in piedi risposte a domande che non ci sono

più, difendiamo mondi già tramontati, e rimaniamo frustrati. Non è che non sappiamo più educare, ma non accettiamo il rischio di educare, che è partecipare alla vita delle persone e non imporre formule che danno sicurezza. Chi educa affianca, non determina, l'elaborazione dell'io, cioè la progressiva crescita di un io che non può essere omissso o dimenticato, altrimenti si cade nell'idea meccanicistica e volontaristica di un io che si può costruire a suo piacimento, che è pura illusione, con conseguenti mancanze di equilibrio: squilibri.

Chi educa affianca la persona con luci e ombre, con talenti e difetti. L'esperienza può avere uno sviluppo progressivo, mentre anima e spirito no, va a salti e conosce progressioni e regressioni, a seconda delle esperienze e dell'educazione del contesto.

Un educatore può prendersi cura dei vari livelli se li ha presenti e li coltiva in sé, altrimenti si appellerà a ricette che andavano bene ai suoi tempi o a ricette prese a prestito da concezioni più o meno adeguate alla pienezza del concreto vivente.

Percepire la vita come dono da scoprire e non come ego da affermare sugli altri, fonte di insolubili conflitti è l'obiettivo della pedagogia in un umanesimo più umano e meno calcolatore/economico. Se non perseguiremo queste strade accettando i limiti e la finitudine di cui siamo portatori, "improvviseremo" soluzioni "provvisorie", liquide come il mondo senza fondamento, incapaci di far sgorgare risorse di vita che scaturiscono dalle profondità del sé sollecitato da ciò che nella vita è imprevedibile ma che può essere integrato come arricchimento.

Tutto questo richiede studio, preparazione, trasformazione personale, dono di sé.

Le parole per quell'impeto educativo che vorrei arrivare a vivere sempre più autenticamente le trovo in Tolstoj quando dice che "I ragazzi non si lasciano ingannare, noi cerchiamo di dimostrare loro che siamo intelligenti ma essi non se ne interessano affatto e vogliono sapere se siamo onesti, se siamo sinceri, se siamo buoni, se siamo compassionevoli, se abbiamo una coscienza dietro al nostro tentativo di mostrarci infallibilmente ragionevoli". Più di ogni teoria è la pratica con cui si conduce la propria vita, le azioni che scegliamo di compiere, che ci portano vicini all'autenticità del nostro essere e di quello dell'altro. Più che parlare e teorizzare è importante cercare di vivere la propria esistenza nella ricerca di ciò che è iscritto in ogni persona, come un libro non da leggere, ma da scrivere assieme. Un percorso che diventa dunque una scelta di Vita, un cammino di sempre maggiore onestà, sincerità ed autenticità.

RALLY ITALIA TALENT, FENU QUALIFICATO ALLE FINALI: "I SOGNI SI POSSONO REALIZZARE"

di Alberto Francescut



È umano sentire il bisogno di quel qualcosa quando ti viene tolto. Perché è lì, nel momento in cui lo perdi, che capisci quanto era importante. In quest'era covidiana, destinata a entrare nelle pagine dei libri di storia, la libertà sembra già una chimera. Non quella, però, che Michele si sente addosso quando sale sulla sua amata moto: "Mi dà quel senso di libertà che non provo in nessun'altra situazione". Fenu, 28enne sardo di Morgongiori, provincia di Oristano, è nato senza un braccio destro: "Ma la mia vita è sempre stata normalissima, come quella di tutti i miei coetanei. Ho sempre fatto sport, mi ha permesso di acquisire sicurezza in me stesso e nel mio corpo". Finché ha trovato un impedimento: non riusciva a ottenere la patente As (A speciale) per guidare la moto, quindi poteva andare solo in pista. "I problemi nascono soprattutto dalla burocrazia e dalla scarsa conoscenza delle istituzioni, soprattutto per me: qui in Sardegna era forse il primo caso che si presentava. Non ci sono competenze adeguate per gestire questo tipo di situazioni. Mi sono persino sentito dire: "La patente della moto non la potrai mai prendere, ma accontentati di quella per la macchina". Finché - all'insegna del mai dire mai - da "cavia" Michele è diventato l'apripista: "Un giorno sono riuscito per caso a mettermi in contatto con Maurizio Castelli: pilota amputato, mi aveva spiegato che tramite l'associazione Di.Di (Diversamente Disabili) fondata da Emiliano Malagoli, ottenere la patente sarebbe stato possibile. Non ho esitato a contattarlo e grazie al suo aiuto sono finalmente riuscito ad ottenerla. Emiliano mette a disposizione dei ragazzi moto adattate alle varie circostanze per permettere a tutte le persone con disabilità di poter tornare in sella. Il problema - sottolinea Michele - nasce so-

prattutto dal fatto che nessuna scuola guida, nessun ingegnere, almeno qui in Sardegna, ha avviato un'iniziativa come ha fatto Emiliano prima di tutti: studiare i codici per le patenti speciali che già esistono e mettere a disposizione moto adattate. Ora spero che tanti nella mia situazione possano trarne giovamento".

E capire che "se una cosa si vuole davvero, non esiste nulla che ci possa impedire di ottenerla". Oltre che senza il braccio destro, Michele è nato con la passione per le moto: come scrive nella pagina Instagram ([michelespecialbiker](#)) "L'anima del biker è qualcosa che ti porti dentro, che ti si legge negli occhi".

Poi, certo, non è tutto oro quello che luccica: "Non nego che in questi 28 anni di vita ho anche avuto momenti di scoraggiamento anche per la mia disabilità che oggi, però, ha reso il mio carattere sicuramente più forte grazie anche alla mia famiglia e alla mia ragazza che mi sostengono in tutto. Ringrazio anche l'OM ortopedia Cagliari che, con il supporto dell'ingegnere Ottobock Alessandro Dondi, mi ha messo a disposizione la protesi speciale per andare in moto".

Al punto che sta lavorando ad un nuovo progetto con un team motociclistico per il 2022: "Vorrei partecipare al campionato paralimpico internazionale Bridgestone Iron Cup, ma prima devo trovare le risorse finanziarie: al proposito, se ci sono aziende disposte a supportarmi possono contattarmi sulla mia pagina Instagram. E sogno l'abbattimento di tutte le barriere affinché ad ogni persona con disabilità venga permessa una vita normale, senza alcun limite".

La conquista della patente ha permesso a Michele di raggiungere un altro importante traguardo, come lui stesso racconta:



“Ad agosto 2021 Quattroruote mi ha contattato per una collaborazione relativa a un test di una vettura Suzuki Swift con allestimenti da Handytech per persone con disabilità. Handytech è l'azienda che si occupa di allestire e omologare comandi per tutti i tipi di disabilità. In quel giorno, a Monza venivano svolte le selezioni per il Rally Italia Talent, l'esclusivo format creato nel 2014 da Renzo Magnani per realizzare il sogno di correre gratis come pilota o navigatore ufficiale ad una gara valida per i Campionati e Trofei titolati Aci Sport. Con questa iniziativa, ACI e Suzuki stimolano la passione per i motori nei giovani e puntano a formare futuri automobilisti, consapevoli e sensibili alla sicurezza, al rispetto dell'ambiente e degli altri utenti della strada.

Dopo aver effettuato il mio test per Quattroruote, parlando con gli organizzatori di Rally Italia Talent

e di Suzuki ho spiegato la mia grande passione per i motori. E loro non hanno esitato ad invitarmi a fare un giro con l'auto da gara che veniva usata per le selezioni: inaspettatamente mi sono qualificato alle semifinali, che si sarebbero svolte a Cuneo mercoledì 8 dicembre. Ho contattato Quattroruote che mi ha nuovamente supportato: sono partito per Cuneo e mi sono qualificato alle finali dal Rally Italia Talent piazzandomi tra i primi 100 talenti in Italia tra i 8000 partecipanti.

È per me un orgoglio aver potuto rappresentare Quattroruote in questa bellissima esperienza e soprattutto essermi confrontato con persone normodotate in un rally con vetture senza adattamenti particolari. Questa è ancora una volta la dimostrazione che i sogni si possono davvero realizzare”.



A MONTH AND A HALF CHANGED OUR WAY OF LIVING UN MESE E MEZZO HA CAMBIATO IL NOSTRO MODO DI VIVERE

di Maria Catarina Oliveira Duro e Patricia Silva

It was last September that we had the opportunity to live the most challenging month and half of our lives. It was on September 3rd our first trip alone, carrying only a giant suitcase and not knowing what was ahead of us.

The homesickness of seeing our relatives behind us was a lot, and the uncertainty also had its importance, but the desire to go was even greater. As soon as we arrived at our destination, everything felt better. We knew that's where we should be, we just weren't able to understand the reasons for this feeling.

As the days passed, everything became clearer, more accommodating: Casarsa became our home too.

Dealing with this new family of ours was a constant life lesson. The love you all put in everything you do, the delicate way you work on what delights you, the calm with which you take each day made us stop, be grateful and live. At any moment there was a stolen hug, a friendly word spoken, a surprising tender compliment... You live on complicity and companionship and that was the most beautiful thing we have ever seen.

And in the end we realised it was the best and most challenging experience of all. That's where we needed to be, because we needed to learn how to stop, how to breathe deeply and how to appreciate all the good things we have. It was us who needed the most help. And, when you give, you get three times as much. We received three times as much as we gave.

Returning to Portugal, everything became lighter and more beautiful. Three months have passed since the end of our mission and we are still heartily missing you, the people who made us fall in love with this project. Deep down, it was you who helped us, we were just the hand you needed.

To finish, keep this portuguese word in mind, it is the most beautiful of all words: Saudade

Lo scorso settembre abbiamo vissuto il mese e mezzo più stimolante ed intenso delle nostre vite. Il 3 di settembre abbiamo affrontato il nostro primo viaggio da sole, cariche solo di una valigia gigante e senza sapere cosa ci aspettava.

La nostalgia dei nostri cari era tanta, ed anche l'incertezza aveva il suo peso, ma la voglia di partire era ancora più grande. Appena arrivati a destinazione, tutto è andato per il meglio. Sapevamo che era qui che dovevamo essere, ma i nostri sentimenti erano confusi. Man mano che i giorni passavano, tutto diventava più chiaro e si faceva più accogliente: Casarsa è diventata la nostra casa.

Avere a che fare con questa nuova famiglia è stata una lezione di vita. L'amore che mettete in ciò che fate, la delicatezza con cui lavorate, la calma con cui affrontate ogni giorno ci ha fatte fermare, ringraziare e vivere. In ogni momento potevamo trovarci davanti ad un abbraccio rubato, una parola amica, un inaspettato tenero complimento... Vivete in complicità e compagnia, ed è stata la cosa più bella che abbiamo mai visto.

E alla fine ci siamo rese conto che questa era l'esperienza più bella e impegnativa di sempre. Era a questo posto che eravamo destinate perché dovevamo imparare a fermarci, a respirare e ad apprezzare le cose belle che abbiamo. Eravamo noi quelle che avevano più bisogno di aiuto. E, quando dai, ricevi tre volte tanto. Abbiamo ottenuto il triplo di quello che abbiamo dato.

Al nostro ritorno in Portogallo, tutto era diventato più leggero e bello. Sono passati 3 mesi e ancora sentiamo la vostra mancanza, la mancanza delle persone che ci hanno fatto innamorare di questo progetto. In fondo, siete stati voi ad aiutarci, noi eravamo solo la mano di cui avevate bisogno. Per finire, vorremmo ricordaste la parola portoghese più bella di tutte: *saudade*.

Note: *Saudade* è un termine che indica una forma di malinconia, di nostalgia. In alcune accezioni è una specie di ricordo nostalgico, affettivo, di un bene speciale che è assente, accompagnato da un desiderio di riviverlo o di possederlo.

COHOUSING: UN NUOVO MODO DI ABITARE INSIEME

di Alessia Maria Ballarin

Dalla primavera del 2020 la nostra Associazione ha avviato un nuovo progetto: quello del *cohousing*.

La parola *cohousing* unisce il prefisso *co* – condivisione – e *housing* – abitare. *Cohousing* vuol dire quindi "abitare insieme", ma non nel mero senso di "coabitare". *Cohousing* significa "formare casa insieme", o, ancora meglio: "condi-vivere". Non è, quindi, una semplice convivenza condominiale; al contrario, quello che i *cohousingers* realizzano è una vera e propria comunità che si autosostiene e si autoalimenta, sfruttando i suoi punti di forza per prendersi cura delle sue fragilità. Ma questo non significa che ci siano abitanti "di serie A" e "di serie B": ogni membro del *cohousing* ha competenze, che sceglie di mettere a disposizione di tutti, così come difficoltà, per cui il gruppo offre sostegno. Ed è così che le competenze di uno sono supporto per le difficoltà di un altro, che a sua volta può offrire aiuto grazie ai propri talenti; e così via.

Un contesto del genere è un'opportunità enorme per le persone con disabilità. Ecco perché Laluna ha realizzato un proprio *cohousing*, nell'ambito del progetto "Io resto a casa" finanziato dal Bando Welfare di Fondazione Friuli FVG per l'anno 2020. "Io resto a casa" vuole rafforzare il sistema di abitare in autonomia delle persone con disabilità proponendo soluzioni innovative ai problemi che possono incontrare lungo il loro percorso di vita indipendente: si tratta di supportare le persone in queste fasi critiche senza scendere nell'assistenzialismo, ma rispettandone la dignità e cercando di migliorarne la qualità di vita. Questo può essere realizzato tramite una rete di supporto alla persona, già a partire dal suo contesto abitativo; da questo pensiero è nato il *cohousing*.

Ma non si tratta solo di trovare nuovi modi per supportare la persona con disabilità. È necessario anzi ribaltare quest'ottica e guardare la persona per quello che è: un essere umano con competenze e

fragilità, e, dunque, con la possibilità di offrire il proprio contributo alla comunità. Il *cohousing* permette di migliorare la "posizione sociale" del disabile, mettendolo alla pari con il resto del gruppo.

Ecco perché Laluna ha scelto di aprire il suo *cohousing* ad un gruppo diversificato. In seguito al cantiere Lalunanuova2.0 sono stati realizzati 7 appartamenti, di cui 5 sono stati affittati ad altrettanti nuclei familiari. Alcuni sono persone con disabilità che stanno seguendo un cammino verso l'autonomia abitativa, ma altri sono ordinarie famiglie che hanno scelto di vivere in uno spazio in cui la condivisione è all'ordine del giorno. Basti sapere che gli appartamenti non sono predisposti per i macchinari lavasciuga: esiste una lavanderia comune che la comunità e l'appartamento *Cjasaluna* condividono coi *cohousingers*. Anche gli spazi esterni sono in comune e gli abitanti si fanno in parte carico della loro gestione. Questo contesto aperto e condiviso ha portato alla nascita di relazioni di fiducia, stima e amicizia non solo tra i *cohousingers*, ma anche tra questi e la comunità.

Il progetto del *cohousing* non è però di immediata comprensione, neppure per chi lo vive. La pandemia ha poi complicato la situazione, dato che gli spazi di condivisione e scambio hanno subito una drastica riduzione. Ecco perché, sin dallo scorso giugno, Laluna ha incaricato due mediatrici di comunità di curare il rilancio del progetto, allo scopo di elaborare un percorso formativo che porti gli abitanti alla piena coscienza del contesto in cui sono e li connetta alle varie realtà attive negli spazi de Laluna. Nel corso degli scorsi mesi, le due specialiste hanno condotto una serie di interviste con i *cohousingers* allo scopo di tracciare il cammino a partire dalle loro esigenze e perplessità. Con il nuovo anno, il progetto sta passando alla fase attuativa: le mediatrici hanno già condotto alcuni incontri con i *cohousingers* in cui si è iniziata a tracciare la rotta che gli abitanti vogliono seguire e l'impronta da dare al loro progetto.



I SEGNI DEL CUORE / CODA

Un atipico ed emozionante coming of age vincitore del Sundance

di Erika Biasutti

Tratto da:

www.spettacolo.eu/i-segni-del-cuore-coda-recensione/

Una voce che si staglia nel silenzio. Un sogno che deve fare i conti con la realtà. CODA – *I segni del cuore* di Sian Heder, è una pellicola emozionante che immerge le dinamiche tipiche di un *teen drama* in un universo mai abbastanza rappresentato al cinema, quello della comunità non udente. Vincitore del Sundance Film Festival 2021 e passato fuori concorso al Torino Film Festival, il film è il *remake* del francese *La Famille Bélier* di Éric Lartigau, fonte del soggetto, ma da cui si distanzia nella scelta di attori effettivamente non udenti nei ruoli principali.

CODA è l'acronimo di *Child of Deaf Adults*. La protagonista del film, Ruby (Emilia Jones), infatti, è l'unico membro udente della sua famiglia. Intrapolata in una sfianante routine, tra lavoro sul peschereccio dei genitori e problemi adolescenziali, Ruby decide di entrare nel coro della scuola. Il canto, infatti, è la sua grande passione, a lungo tenuta sopita. L'incontro con il maestro Villalobos (Eugenio Derbez) la spinge a investire tempo ed energie sul suo sogno, mettendo in discussione il suo ruolo nell'economia della sua famiglia.

I segni del cuore cui fa riferimento il titolo sono

i gesti e i movimenti che le persone non udenti utilizzano per comunicare fra loro, la lingua dei segni appunto. Un mezzo di comunicazione che Ruby conosce a menadito e che utilizza per permettere ai suoi familiari di relazionarsi con il mondo. Una responsabilità che ha segnato profondamente l'infanzia e l'adolescenza di una ragazza timida e introversa, intimorita dal giudizio e dalle decisioni altrui, che trova nella musica lo strumento per trovare la sua vera voce. Emilia Jones è particolarmente convincente nel dare spessore ad una goffa sognatrice, costretta troppo spesso a mantenere i piedi per terra.

CODA è un film che cresce con la sua protagonista: parte esitante e rigido, ma prende sempre più consapevolezza fino ad abbracciare con sobrietà la sua natura di *coming of age* motivazionale atipico ed emozionante. È un film ironico e autoironico, squisito nella capacità di rappresentare la comunità sorda con una naturalezza lodevole, senza pietismo alcuno. Questo è merito, oltre che di una sceneggiatura brillante nel racconto della disabilità (benché più convenzionale nello sviluppo della trama), anche delle centralissime interpretazioni dei membri non udenti del cast, gli ottimi Marlee Matlin, Troy Kotsur e Daniel Durant.

I segni del cuore – CODA è un film di silenzi che scaldano il cuore e di melodie che stuzzicano le emozioni, una partitura sinfonica che permette al linguaggio verbale e lingua di segni di trovare un commovente equilibrio.

POSSO PARLARE UNA COSA?

Un passo indietro, poi sempre avanti

Album curato dall'OdV Oltrelaluna



Ecco una raccolta delle foto degli ingressi in vita indipendente dell'ultimo anno



Helen firma il contratto



Gloria firma il suo contratto di affitto



Gloria riceve le chiavi dell'appartamento



Ivan riceve le chiavi del suo appartamento



Helen e Salvatore entrano nell'appartamento 4 del cohousing



Stefano riceve le chiavi della sua nuova casa



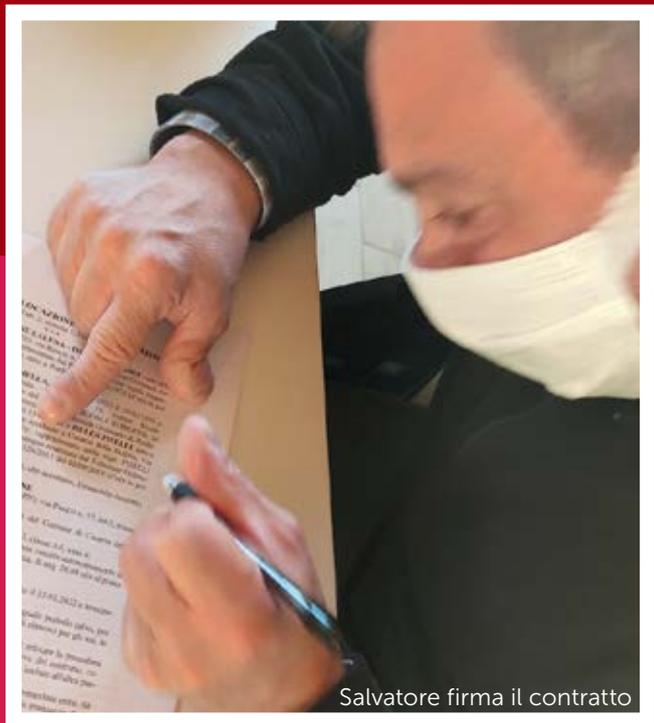
Momenti di trasloco



Stefano pulisce la sua nuova casa



La firma del contratto



Salvatore firma il contratto

5 per 1000 motivi PER SOSTENERCI



**5X1000
A LALUNA IMPRESA SOCIALE**

CODICE FISCALE
91036070935



DONAZIONI A OLTRELALUNA ODV

CODICE FISCALE
91087720933

CODICE IBAN
BANCA INTESA SAN PAOLO
IT25 B030 6909 6061 0000 0184 263
INTESTATO A OLTRELALUNA ODV

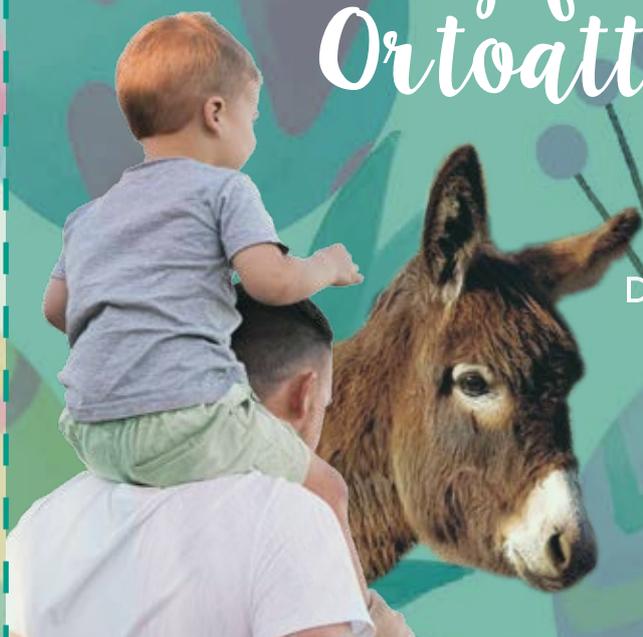
In cerca di un'idea regalo
originale?



CE L'ABBIAMO NOI:
LA *gift card* DI
Ortoattivo pet!

È PERSONALIZZATA
HA UN ANNO DI VALIDITÀ
DÀ DIRITTO A UN'ORA DI ATTIVITÀ
CON GLI ASINELLI DE LALUNA
COSTA 20 EURO

INFO E PRENOTAZIONI
371 35 80 453



TI ASPETTIAMO!

L'ASSOCIAZIONE LALUNA
È SEMPRE ALLA RICERCA DI VOLONTARI
DA COINVOLGERE NEI SUOI PROGETTI

VOLONTARIATO GRUPPO FAMIGLIE

ATTIVITÀ, MOMENTI DI CONDIVISIONE
E ACCOGLIENZA FAMILIARE PENSATI
PER FARE RETE TRA FAMIGLIE
E RAFFORZARE IL LEGAME
TRA COMUNITÀ E TERRITORIO

VOLONTARIATO TRASPORTI

PER CHI DESIDERA OFFRIRE
UN SUPPORTO CONCRETO
E SPECIFICO NEI TRASPORTI DE LALUNA
O NEL TRASPORTO SOCIALE DEGLI ANZIANI

VOLONTARIATO GIOVANI

UN'OCCASIONE PER DONARE
IL PROPRIO TEMPO
ANCHE A PERSONE CON DISABILITÀ
PER CONOSCERE COETANEI,
METTERSI IN GIOCO E PROPORRE
INIZIATIVE PER IL TEMPO LIBERO,
DIVERTIRSI E CRESCERE INSIEME

VOLONTARIATO FORMATIVO

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO
PER RAGAZZI DELLE SUPERIORI
E SERVIZIO CIVILE NAZIONALE
IN ETÀ COMPRESA TRA I 18 E I 29 ANNI:
DUE OPPORTUNITÀ FORMATIVE
DI GRANDE IMPORTANZA
PER IL TUO CURRICULUM VITAE!

NON DIMENTICARE CHE SIAMO PRESENTI
A CASARSA DELLA DELIZIA, A SACILE E FIUME VENETO!



T 0434 871156

www.lalunaimpresasociale.it
info@lalunaimpresasociale.it

facebook **Associazione Laluna Impresa Sociale**
instagram **Laluna Impresa Sociale**